

lavoro

L'ERA MARCHIONNE
Maria Elena Scandaliato

Mimesis.2018, 15 euro



La scomparsa del manager Sergio Marchionne, da 14 anni alla guida di Fiat e poi di Fiat Chrysler Automobiles, ha suscitato innumerevoli pagnirici. Le voci dissonanti, che hanno ricordato le conseguenze delle sue azioni sui lavoratori e sul tessuto produttivo, hanno avuto poco peso. Da Torino a Detroit, il manager con il maglione è stato celebrato come l'uomo della provvidenza, l'uomo del futuro. Ma il destino di chi e per quali interessi? Il volume di Maria Elena Scandaliato, *L'Era Marchionne*, pubblicato da Mimesis, analizza in questa chiave la figura del manager, nel percorso che ha portato la Fiat "dalla crisi all'americanizzazione". Un'inchiesta giornalistica che spinge i suoi meriti oltre il genere. Con ritmo teso, profondo e alfabetizzante, l'autrice offre ampi spunti di analisi per situare nel quadro globale la progressiva distruzione delle vecchie relazioni industriali, la delocalizzazione della produzione e la trasformazione dell'Italia in paese di servizi: un paese senza peso, preda di scorrerie e appetiti. Il libro – precisa Scandaliato nell'introduzione – è stato scritto sette anni fa, sull'onda della "rivoluzione Marchionne". La sua attualità, però, resta intatta. La strategia di Marchionne chiude l'epoca apertasi nel 1969, quando la classe operaia si considerava portatrice di un mondo incompatibile con quello imposto dallo sfruttamento del capitale sul lavoro. Il mondo della grande fabbrica e delle spinte radicali che hanno prodotto la stagione dei diritti, smantellata dal sistema di compatibilità imposto dalle ristrutturazioni degli anni '80 e dai governi che lo hanno sostenuto. Marchionne, fautore del toyotismo e della "qualità totale", rappresenta il «detonatore della crisi della democrazia italiana», dice in un'intervista Giorgio Cremaschi, che invita a «far saltare il banco». Il volume si chiude con la frase di Mao: «Grande è il disordine sotto il cielo. La situazione, dunque, è eccellente». E con una poesia di Sante Notarnicola, tratta dal libro *La nostalgia e la memoria*, dedicata a «colui che per primo/ mi chiamò terrone/ e m'insegnò poi/ che fare il crumiro/ era il crimine più grande».

GE. CO.

